

AFFI - VILLA ELENA, 15 DICEMBRE 2018

Affi, 15 dicembre 2018

Preghiamo:

*Guarda, o Padre, il tuo popolo
che attende con fede il Natale del Signore
e fa che giunga a celebrare con rinnovata esultanza
il grande mistero della salvezza.
Per Cristo nostro Signore.*

Giovanni 8, 21 - 30

Faccio una ulteriore introduzione a Giovanni, che completa quanto detto l'ultima volta.

Nel cap. 5 Giovanni riprende alcuni passi dell'AT: quando parla del paralitico malato non usa un numero relativo, ad es. da quasi 40 anni, invece dice che era malato da 38 anni. Come mai? La soluzione si trova in Dt 2,14, dove Mosè dice: "La durata del nostro cammino, da Kades - Barena al passaggio del torrente Zered, fu di trentotto anni, finché tutta quella generazione di uomini atti alla guerra scomparve

dall'accampamento, come il Signore aveva loro giurato.” , cioè che non sarebbero arrivati nella terra promessa.

Deuteronomio è il 5° libro del Pentateuco. Ai 38 anni occorre aggiungere due necessari per arrivare dall'Egitto al monte Sinai. Ora il tempo passato presso il monte Sinai e il tempo del viaggio per arrivare a Kades sono 2 anni che, sommati ai 38, fa 40 anni. Ora la situazione di quell'uomo, malato da 38 anni, è veramente simile a quella del popolo d'Israele.

Ancora, la piscina ha 5 portici; il Pentateuco contiene 5 libri. Mosè muore e Giosuè prende il suo posto. Nel Vangelo è Gesù che guarisce il paralitico e lo fa entrare nella vera vita, cioè la vita eterna.

Ultimo particolare, il nome di Gesù significa in aramaico 'il Signore salva'. Ed è esattamente il significato del nome di Giosuè. Per il Vangelo di Giovanni il vero Giosuè, che completa l'opera di Mosè, è Gesù. È lui che salva.

Il passaggio dal Giordano è quindi per il Vangelo il passaggio dall'antico al nuovo testamento. Secondo Gv 5 è il libro di Giosuè questo passaggio.

In molti altri capitoli Giovanni si rifà all'AT.

Per avviare la riflessione su Gv 8,21-30 leggo qualche versetto dal **salmo 115 (113 b)**.

*Non a noi, o Signore, non a noi,
ma al tuo nome da gloria,
per la tua bontà e per la tua fedeltà!*

*Perché le nazioni dovrebbero dire:
«Dov'è il loro Dio?»
Il nostro Dio è nei cieli;
egli fa tutto ciò che gli piace.*

*I loro idoli sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.
Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,
hanno orecchi e non odono,
hanno naso e non odorano,
hanno mani e non toccano,
hanno piedi e non camminano,
la loro gola non emette alcun suono.*

*Come loro sono quelli che li fanno,
tutti quelli che in essi confidano.
Israele, confida nel Signore!
Egli è il loro aiuto e il loro scudo.*

Il Salmo dice che di fatto noi abbiamo degli idoli o intessiamo un rapporto idolatrico anche con il vero Dio, ma c'è una distanza proprio tra Dio e gli idoli e questa distanza è segnata dalla croce in cui Dio si manifesta quale è nell'innalzamento dell'Io - Sono.

Abbiamo visto la volta scorsa che Gesù è luce del mondo, proprio in quanto è Figlio, in quanto ci presenta un'immagine nuova di Dio; abbiamo letto ora il Salmo che dice che gli idoli riducono l'uomo come morto, mentre Dio è un Dio della vita. Il brano di oggi ci mostra dove noi conosciamo Dio, il Dio della vita, e come facciamo a distinguere Dio dai nostri idoli. Questo testo è abbastanza delicato e vigoroso. Mostra la differenza che c'è tra Dio e le nostre immagini di Dio.

Leggiamo il testo, poi cercheremo di comprenderlo.

Giovanni 8, 21 - 30

²¹ Allora di nuovo Gesù disse loro: io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove io vado voi non potete venire. ²² Dicevano allora i giudei: Forse che si ucciderà, perché dice: Dove io vado voi non potete venire? ²³ E diceva loro: Voi siete dal basso, io sono dall'alto, voi siete da questo mondo, io non sono da questo mondo. ²⁴ Vi dissi dunque che morirete nei vostri peccati, se infatti non crederete che Io-Sono morirete nei vostri peccati. ²⁵ Allora gli dicevano. Tu chi sei? Disse loro Gesù: Io-Sono fin dal principio proprio quello che vi dico. ²⁶ Molte cose ho da dire e giudicare su di voi, ma chi mi inviò è veritiero e io le cose che ascolto da lui queste dico al mondo. ²⁷ Non conobbero che parlava loro del Padre. ²⁸ Allora disse loro Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete Io-Sono e da me stesso non faccio nulla, ma come mi insegnò il Padre mio queste cose dico ²⁹ e colui che mi inviò è con me e non mi lasciò solo, perché io faccio sempre le cose a lui gradite. ³⁰ Mentre egli diceva queste cose, molti credettero in lui.

Questo testo ci dice che Gesù è Dio, chi è Dio e come lo conosciamo.

Il centro del brano è: *Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete Io - sono*”.

Io - sono è il nome di Dio, il Nome col quale si è rivelato come il liberatore dell'Esodo e poi come il salvatore dall'esilio. Dove conosciamo il Dio liberatore? Lo conosciamo dal Figlio dell'uomo innalzato, che significa la croce. La croce ci fa conoscere che Gesù è Dio e chi è Dio. La croce ha il potere di demonizzare tutte le nostre immagini di Dio. “Non fatevi nessuna immagine” ... perché rischiamo di sbagliare e, sbagliare su Dio, ci fa impostare una vita sbagliata. Nessuna religione ha mai immaginato un Dio crocifisso sul patibolo dello schiavo.

Noi immaginiamo sempre un Dio padrone che tiene schiavi gli altri, un Dio esigente che vuole il sacrificio dell'uomo, non un Dio che si sacrifica e che serve. Noi immaginiamo sempre un Dio che vuole la vita, non un Dio che dà la vita; un Dio come noi, che è solidale con tutta la nostra debolezza; un Dio che piuttosto che

giudicare, si fa giustiziare. Un Dio che non condanna; un Dio che sembra debole e stolto. La croce è stoltezza e debolezza per noi, per Dio è sapienza e potenza che salva il mondo.

La croce ci fa conoscere chi è Dio. Tutti i vangeli sono un'introduzione alla croce per mostrare che Dio nessuno l'ha mai visto. Noi tutti, come tutte le religioni, pensavamo Dio diverso, tanto è vero che Gesù è stato messo in croce per bestemmia dalle persone religiose, perché è un Dio che ama, che perdona, che mette al centro l'uomo, che non giudica, non condanna: il nostro Dio è un Dio di misericordia.

Mi sento di fare una piccola nota. La croce a volte si traduce con "stoltezza" - per esempio nella 1° lettera ai Corinti di Paolo - oppure si traduce "follia", nella Bibbia che abbiamo tra mano è tradotta con "stupidità". Stoltezza e follia hanno qualcosa di nobile, di stravagante...stupidità, invece, no! La croce è stupidità dal punto di vista umano, non è un mezzo adeguato per salvare.

La croce non è una cosa buona, non è Dio a volerla, ma è il segno di tutto il nostro male. Non Dio ha fatto la croce per poi imporla a noi, ma l'abbiamo fatta noi e l'imponiamo a lui. Il male lo facciamo pagare a tutti i poveri cristi, e presto o tardi siamo tutti poveri cristi e lo paghiamo. Quindi la croce rappresenta il male che ogni uomo si costruisce, perché ignora la luce che è Gesù. È il figlio e fratello, ma non vivendo da figlio e da fratello, fa male a sé e agli altri.

Quindi la croce è male, anzi il sommo male, perché più grande male che mettere in croce Dio non si può fare! Eppure la croce diventa il segno del massimo bene, perché lì Dio dà la vita per noi che lo mettiamo in croce. Lì conosciamo chi è Dio.

I Sinottici, nella seconda parte, riportano le tre predizioni della passione e resurrezione e ritmano tutta la seconda parte del vangelo su queste tre predizioni. Giovanni, invece, le ha tutte e tre nella prima parte del vangelo e, invece di dire "passione" e "risurrezione", dice "innalzamento".

Seguiamo il testo dal primo versetto.

²¹ Allora di nuovo Gesù disse loro: io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove io vado voi non potete venire.
--

Gesù si trova ancora sul piazzale del tempio, dove aveva liberato dalla morte la donna che volevano lapidare secondo la Legge. Su questo piazzale alla fine cercheranno di lapidare lui e Gesù dice: "Io vado". È chiaro dove va. Gesù è cosciente che presentando un Dio così misericordioso, verrà ucciso in nome di Dio.

Gesù però non dice mai "io muoio", ma "io vado, io salgo al Padre, io torno al Padre" e l'andarsene di Gesù può avere vari significati. Il primo significato: la sua morte è comune a tutti noi mortali. Però c'è una differenza: lui vive la morte non come la fine di tutto, ma come il ritorno al Padre, come il compimento della missione verso i fratelli, come compimento dell'amore e del servizio dei fratelli.

Quindi Gesù vive la morte, che è l'evento naturale, in un modo nuovo. Infatti, un conto è sapere che alla fine perdo la vita e tutto il resto, per cui vivo tutta la vita nella

paura della morte, schiavo di questa paura; un conto, invece, è sapere che, alla fine, io raggiungo il fine, torno a casa, mi ricongiungo al Padre.

Una piccola digressione: due settimane ero a Roma a predicare a una quarantina di preti. Alla sera, mentre loro pregavano rosario e vespro, io me ne stavo nella mia cella a preparare per il giorno dopo. Mi risuonava molto male nell'orecchio quell'espressione che recitava: ... *preservaci dal fuoco dell'inferno* ...". Gesù è andato all'inferno sulla croce per noi! Queste frasi credo perpetuino la paura di Dio. Cosa doveva fare di più Gesù per liberarci dalle nostre paure e dall'inferno?

Il motivo per cui noi viviamo tragicamente la morte è perché ignoriamo il Padre e ignoriamo di essere figli, anzi abbiamo paura del Padre, che riteniamo cattivo, quindi non desideriamo essere figli, perché è meglio non essere figli di un Padre simile: "*Adamo dove sei? Mi sono nascosto perché ho paura*". Questo è il vero peccato originale: la paura di Dio.

Tale immagine di Dio mi fa ritenere che devo pensare io alla mia vita, allora divento egoista. Cerco a tutti i costi di raccogliere tutte le briciole, perché so che poi finisce tutto male.

Vivendo già nell'egoismo, nella lontananza, nella divisione, per me la morte è la separazione estrema. Gesù vive come noi la stessa condizione mortale, ma in altro modo, da Figlio. Accetta di venire dal Padre, accetta di non essere lui il principio della sua vita, accetta il principio della vita che è essere amati dal Padre e amare i fratelli e accetta che il fine della sua vita sia compiere questo amore tornando al Padre.

In tal modo ci libera dal peccato radicale dell'uomo che è il nostro modo di concepire la vita e la morte, che derivano dall'immagine che abbiamo di Dio. È chiaro che se Dio è geloso, è invidioso, io non voglio tornare da lui e tutta la mia vita è una fuga da Lui. Di conseguenza mi invento i miei obiettivi, che sono gli idoli che mi tolgono la vita.

Quindi il primo senso dell'andarsene di Gesù è questo: proprio morendo, vivendo la morte in un modo nuovo, ci libera dalla schiavitù della paura della morte, che ci chiude nell'egoismo per tutta la vita.

Il secondo aspetto è che Gesù non muore di morte naturale ma è ucciso! Il che è diverso. È ucciso in nome di Dio, perché presenta un Dio diverso da quello nel quale le persone religiose del tempo credevano. Gesù è ucciso per la sua testimonianza di un Dio che è amore e servizio, un Dio che è perdono, che ricerca l'uomo, che vuol salvare tutti e, quindi, un Dio che non giustifica il potere di chi vuol dominare, perché è il Dio dell'amore, della libertà e della solidarietà.

Questo non va bene a chi detiene il potere, sia esso religioso o no. E Gesù è ucciso, in nome di Dio, da chi detiene il potere religioso e laico.

In Marco 3 gli Erodiani si coalizzano per eliminarlo.

Il terzo aspetto è che proprio nel suo essere ucciso Gesù rivela che è Dio e chi è Dio: è uno che vive così la sua morte.

Gesù dice che se ne va, ma non dice mai di sé che muore; il suo è un cammino anche nella morte, è un ritorno al Padre. Noi lo cercheremo - dice (nel capitolo precedente diceva: *“Mi cercherete e non mi troverete”*): *“Mi cercherete, ma morirete nei vostri peccati”*.

Innanzitutto **“cercare”**. L'uomo è un animale che cerca: la vita, la felicità, la sua identità, la luce e la gioia, perché per questo è fatto. Sostanzialmente l'uomo cerca Dio, perché è immagine di Dio e in Lui ritrova il suo volto, la sua identità. Cercare Dio e non trovarlo è la grossa maledizione. Cercare la vita, la felicità e non trovarla è l'angoscia mortale dell'uomo, la fine del mondo; vuol dire che finisci, che la tua vita è senza senso. Ed è la condizione propria, secondo il profeta Amos (cap. 8°) di chi vive nell'ingiustizia. Chi vive nell'ingiustizia può cercare Dio, ma non lo trova, perché Dio non è uno che giustifica l'ingiustizia.

Se tu derubi il povero e cerchi Dio nel tempio, stai tranquillo che non lo trovi; trovi la tua condanna perché la prima cosa che ti dice Dio è: *“Non si fa così”*. *“Anzi, “mi cercherete e invece di trovarmi morirete nel vostro peccato”*.

Nella Bibbia il peccato radicale è l'idolatria, è non conoscere chi è Dio e che Dio è Padre, non conoscere che è Padre vuol dire in concreto non riconoscere gli altri come fratelli, perché il Padre nessuno l'ha visto: *se ci amiamo gli uni gli altri, allora conosciamo davvero Dio e amiamo Dio e siamo amati da Dio*.

La comunità cristiana dovrebbe testimoniare che siamo fratelli e sorelle, perché c'è un Padre che vuole bene a tutti.

E la parola “peccare” in ebraico vuol dire “fallire” il bersaglio. È chiaro che, se cerchi Dio nella direzione opposta, se pensi che Dio sia un potente geloso di sé, invidioso degli altri e che vuol avere tutto in mano, fallisci. Quindi “peccare” è fallire il senso della vita e fallire il bersaglio della vita vuol dire morire. Dio non ti punisce con la morte, ma la morte - e qui si intende non la morte fisica comune a tutti i mortali -, la vera morte è una vita senza senso.

Chi non conosce che Dio è Padre, chi non vive da figlio e da fratello, vive una vita morta e diffonde la morte. E Gesù conclude questo versetto dicendo: *“E dove io vado - cioè vado verso il Padre -, voi non potete venire*. Non dice “non volete”, dice: *“non potete”* per ora. Potremo andare dove Lui va, quando conosceremo Io-Sono, cioè quando vedremo davvero chi è Dio. E Gesù è venuto a rivelarci sulla croce il vero volto di Dio.

²² Dicevano allora i giudei: Forse che si ucciderà, perché dice: Dove io vado voi non potete venire? ²³ E diceva loro: Voi siete dal basso, io sono dall'alto, voi siete da questo mondo, io non sono da questo mondo. ²⁴ Vi dissi dunque che morirete nei vostri peccati, se infatti non crederete che Io-Sono morirete nei vostri peccati.

Quando Gesù ha detto: *“Dove io vado, voi non potete venire”* gli chiedono insolentemente: *“Vuol suicidarsi costui?”*. È interessante la domanda che si fanno: loro pensano di ucciderlo e poi proiettano su di lui la loro volontà omicida, dicendo: *“Si ucciderà lui!”*. In realtà, davvero chi non accetta il Figlio e non accetta di essere figlio si suicida. È ciò che fanno gli avversari di Gesù ed è quello che facciamo tutti:

non conoscendo il Padre, non accettiamo noi stessi come figli, uccidiamo la nostra essenza di figli: questo è il nostro peccato che proiettiamo sul Figlio; di fatti uccidiamo lui perché si proclama il Figlio. E noi ci sentiamo a posto perché abbiamo ucciso il Figlio!

Gesù chiede: “Sapete perché è così?” ed evidenzia una contrapposizione tra voi ed Io: *“Voi siete dal basso, voi siete da questo mondo”*. “Essere da” vuol dire avere la propria origine, e vostro Padre non è in cielo, ma sta in terra, anzi sottoterra: sono i beni che voi volete a tutti i costi. La vostra vita viene da lì, è legata a quello, dipende da quello, quindi non siete figli di Dio, perché uno è figlio di ciò che pone come principio della sua vita. Qual è il principio della vita? possedere le cose? Gesù poi dice: *“Io sono dall’alto”*, dal cielo, dalla luce, *“Non sono da questo mondo”*. Il mio principio, il principio della mia vita non è il potere che domina questo mondo, bensì è l’amore del Padre verso tutti.

Quindi c’è una doppia paternità che è da scoprire da ciascuno di noi e sarà l’argomento principale del brano successivo. C’è la paternità del diavolo e c’è la paternità di Dio; la paternità del diavolo è più comune di quanto pare. Da una parte c’è la paternità dalla verità, dall’altra la paternità dalla menzogna. La paternità di chi si fa da sé perché è lui il principio di se stesso e la paternità di chi accetta di essere figlio. La paternità di chi riconosce i fratelli, la paternità di chi si ritiene superiore a tutti e gli altri sono solo il piedistallo per la propria dignità.

Sono due modi opposti di vivere e dipendono da che cosa si pone come origine. Gesù dice. *“Voi morirete nei vostri peccati - lo ripete due volte - a meno che crediate che Io - Sono”*.

Uno esce dal peccato, dal fallimento quando riconosce il Figlio come Io-Sono, come Dio, quando riconosce che il principio della sua vita è essere figlio di Dio. Se no la vita è fallita: non amo né il Padre, né me, né gli altri.

²⁵ Allora gli dicevano. Tu chi sei? Disse loro Gesù: Io-Sono fin dal principio proprio quello che vi dico.
²⁶ Molte cose ho da dire e giudicare su di voi, ma chi mi inviò è veritiero e io le cose che ascolto da lui queste dico al mondo. ²⁷ Non conobbero che parlava loro del Padre.

Gesù ha appena detto che uno esce dalla morte se crede che “Io - Sono” è Dio. “Io-Sono” è il Nome col quale Dio si è rivelato nell’Esodo, è il Dio liberatore, è il Nome con il quale Dio si è rivelato nell’esilio quando tutti pensavano che ormai fosse impossibile il ritorno alla patria, invece Dio dice: “L’unico Dio Sono-Io, Io-Sono”. Quindi Gesù rivendica l’autorità piena divina.

Questo Nome di Dio, che è il “Nome”, sottostà ad infinite analisi, tutte significative. Vediamo la più banale che probabilmente è la più significativa: “Io”. Chi è Dio? È un Io e l’“io” ha senso quando parla ad un “tu”. Dio è uno che vuol comunicare con noi, comunicare che cosa? Il suo Io. Questo “Sono-Io” o “Io-Sono”, corrisponde un po’ al modo di dire che può avere la mamma col figlio che ha paura e gli dice “Sta tranquillo, sono io”. Sembra una frase inutile. “Sono Io”: cosa vuol dire? Vuol dire molto! È quella presenza rassicurante, quell’io che è in comunione con te e dal quale impari il tuo io e prendi il tuo io, proprio da questo Io e al quale impari a dire “tu”.

Allora nasce quella storia di dialogo, di comunicazione e di comunione che è tipico della vita umana ed è tipico della vita divina spirituale: il dialogo con Dio.

Penso che almeno umanamente quando una persona cara, che ti ama e che ami, dice “Sono io”, ti tranquillizza perché risveglia proprio quello che è un vissuto di dialogo o di relazione, di rapporto e credo che anche per Dio sia così. Dice Io-Sono a della gente che in qualche modo, se pur embrionalmente, ha sperimentato una relazione sua con loro e loro con lui, non è sconosciuto Dio. Qualche riflesso c'è nell'esperienza di ciascuno.

Comunque l'espressione è chiarissima, soprattutto per un ebreo. Questo è il Nome. E allora gli chiedono: “Ma tu chi pretendi di essere?”, cioè hanno capito bene cosa vuol dire: quest'uomo rivendica di essere Dio; e alla fine tenteranno di lapidarlo dicendogli: “*Tu bestemmi!*”. Gesù risponde - qui ci sono varie traduzioni di questo versetto, perché i codici variano un po' e poi anticamente non si usavano le punteggiature e allora si presta a varie traduzioni - comunque il senso è abbastanza chiaro - “*Da principio sono quello che vi dico*” E cosa dice Gesù fin dal principio? Fin dal principio del Vangelo - è la prima Parola del Vangelo: “*In principio era il Verbo*” - dice che lui è il Figlio che ci rivela il Padre. Questo vi dico e lo rivelo con le opere e con le parole. Vi rivelo la verità di Dio e la verità vostra, proprio nella mia verità in ciò che faccio e questa verità è la vita dell'uomo.

Dice. “*Avrei molte cose da dire, ma non su di me*”. Su di sé, detto “*Io-Sono*”, ha già detto tutto. Avrei molte cose da dire su di voi e da giudicare, ma non le dico, perché? Perché Gesù non è venuto per giudicare; il Figlio è venuto per salvare tutti i fratelli. Chi l'ha inviato - la definizione del Padre qui è “*Chi lo inviò*”, poi lo chiamerà “*Padre*”, poi darà altre definizioni - “*chi mi ha inviato è veritiero e io dico le cose che ascolto da lui*”.

Qual è la verità del Padre? È che il Padre ama tutti i suoi figli, se no non è Padre. È ora che finisca la grande menzogna che Dio è cattivo: essa è l'origine di tutte le religioni che vogliono imbonirsi e di tutti gli atei che vogliono eliminarlo e di tutte le guerre che si fanno sempre in nome di Dio e della giustizia, cioè di tutte le ingiustizie.

Dio è veritiero e la verità di Dio è l'amore per tutti gli uomini, è la fraternità concreta tra gli uomini che sono suoi figli. Questo è venuto a rivelare Gesù.

“*Queste sono le cose che ascoltai da lui e queste cose dico al mondo*”: che Dio è così e che il vostro vero volto a immagine del suo è questo. Per questo Gesù è Io-Sono, il Dio salvatore da tutte le schiavitù, dagli idoli che ci siamo fatti di Dio e dell'uomo; e andando avanti ce ne facciamo sempre di più, perché noi pensiamo che l'idolatria sia una cosa antica e invece è modernissima. Oggi, spesso, tutto si regge sull'immagine che si chiama idolo appunto, quindi l'idolatria è qualcosa di molto moderno.

L'idolatria è il contrario della verità. Infatti, la verità è che siamo tutti uguali e figli di Dio e questa verità ci fa vivere tutti. L'idolo, invece, ci rende stupidi, non sappiamo più chi siamo; siamo l'immagine di noi stessi e ci uccidiamo, perché sacrificiamo la vita alle immagini. L'idolo è la fine dell'umanità, per questo è stato detto: “*Non farti nessuna immagine né di Dio, né dell'uomo*”.

“Non conobbero che parlava del Padre”: questo il commento dell’evangelista. Di fatti il nostro peccato è non conoscere il Padre, non conoscere i fratelli, non sapere che siamo figli e investire tutta la nostra vita su un’altra direzione, che è un fallimento.

Però c’è la soluzione:

²⁸ Allora disse loro Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete Io-Sono e da me stesso non faccio nulla, ma come mi insegnò il Padre mio queste cose dico ²⁹ e colui che mi inviò è con me e non mi lasciò solo, perché io faccio sempre le cose a lui gradite. ³⁰ Mentre egli diceva queste cose, molti credettero in lui.

Ecco allora la grande promessa: “Ora non potete venire dove io vado. Voi siete dal basso, da questo mondo, non dall’alto; morirete nei vostri peccati perché non credete che io sono.” Quando ci crederete? Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo.

“Il Figlio dell’uomo” è un’espressione che Gesù usava per nominare se stesso ed era un’espressione presa dal libro di Daniele per indicare una figura gloriosa che alla fine giudica il mondo ed ha il potere stesso di Dio. Questa figura del profeta Daniele ai tempi di Gesù, dagli Esseni, nel libro di Esdra, era stata interpretata in chiave personale e trascendente. Quindi Gesù applicava a sé questa figura gloriosa, divina, di Figlio dell’uomo: una persona trascendente e divina. Però aggiunge una cosa: la parola “innalzare”. Innalzare richiama il Servo di JHWH che sarà innalzato, innalzato sul patibolo, cioè sulla croce. Quindi Gesù combina insieme l’immagine gloriosa del Figlio dell’uomo e l’essere innalzato sul patibolo come Servo di JHWH. Giovanni, quando parla della croce, non parla mai della morte e risurrezione di Gesù, ma sempre di innalzamento. Dà alla croce un duplice significato: la croce è innalzare sul patibolo, ma è anche elevare alla dignità divina, perché sulla croce “Voi conoscerete Io-Sono”. “Io - Sono” è il nome di Dio che libera dalla schiavitù degli idoli, perché? Perché sulla croce conosci chi è Dio. Dio è uno che dà la vita a chi lo uccide; Dio è solo amore per l’uomo.

Dio non è quello che pensava Adamo, che pensa ogni uomo: il Padre-padrone, Dio è puro amore e misericordia e la croce dimostra chi è Dio. Non c’è altra prova di Dio che la croce. Tutte le altre immagini di Dio, che non sono questo Dio, sono diaboliche, sono quelle che ci inventiamo noi: il Dio punitore, cattivo, che giustifica il potere, il dominio, l’ingiustizia.

Nel Vangelo di Giovanni tre volte si parla del Figlio dell’uomo innalzato (nei Sinottici si parla tre volte della morte e risurrezione di Gesù):

- la prima volta è in 3,14 quando dice: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia innalzato”, perché come Mosè innalzò il serpente di bronzo nel deserto, così guardando il Figlio dell’uomo innalzato, chi crede in lui avrà la vita. Perché vedendo Gesù crocifisso noi guariamo dall’immagine velenosa che abbiamo di Dio: un Dio giudice mentre è un Dio giudicato; un Dio lontano da noi che ci schiaccia, invece è un Dio schiacciato, solidale con noi. Proprio il Crocifisso ci guarisce dalla falsa immagine di Dio e dal falso modello d’uomo.

- Qui è la seconda volta in cui si parla del *Figlio dell'uomo* innalzato e si dice che qui conosciamo, attraverso il Figlio dell'uomo innalzato, Io-Sono, cioè il Nome proprio di Dio, del Dio dell'Esodo, salvatore e liberatore; conosciamo la vera potenza di Dio, che è la potenza dell'amore che salva l'uomo da ogni schiavitù. E poi dice: *"Non faccio nulla da me stesso"*, cioè ci comunica il suo essere Figlio.
- La terza volta che Gesù parla del *Figlio dell'uomo* innalzato sarà al cap. 12,32 quando dirà: *"Il Figlio dell'uomo innalzato attirerà tutti a sé"*. Prima fuggivamo da Dio perché non lo conoscevamo; ora, vedendolo sulla croce, saremo tutti attirati a Lui e proprio finalmente vinceremo il capo di questo mondo, che ci aveva allontanati da lui per condurci alla morte sotto il suo potere.

Quindi siamo al centro della rivelazione, al punto più importante della rivelazione di Gesù, di quel Gesù che noi uccideremo perché non accettiamo il Padre che lui presenta, né accettiamo di essere figli. Gesù è il Signore che ci rivela chi è Dio e noi Lo uccidiamo! Cosa capita ora? Che Lui realizza ciò che dice, lasciandosi uccidere dimostra di essere Dio, dà la vita per noi, è il Dio della vita. È la prova più indubitabile di chi è Dio.

In qualche aspetto ha del paradosso, però è troppo poco, è debole dire semplicemente: è un paradosso. Proprio nel momento in cui lo si uccide, appendendolo alla croce, nel momento in cui gli si strappa la vita, Dio si rivela come Dio, perché ci dà la vita. Qui c'è un'espressione proprio di estrema fiducia da parte di Gesù. Egli non dice che magari ci sarà la possibilità di arrivare da qualche parte per conoscere che c'è Dio, ma "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete Io-Sono".

E sta parlando direttamente ai suoi nemici che lo uccideranno, non alle persone buone. Proprio allora, voi che mi ucciderete, saprete chi è Dio, volgendo lo sguardo a colui che avrete trafitto.

E non solo conosciamo Io-Sono, ma conosciamo la sua comunione con il Padre: *"Io non faccio nulla da me stesso, ma come mi insegnò il Padre mio, io dico e faccio"*.

Cioè Gesù sulla croce è Io-Sono, il Dio salvatore, perché ci comunica ciò che ha imparato dal Padre, dal quale ha imparato l'amore. Dell'amore del Padre verso il Figlio vive e dona anche a noi questo stesso amore, quindi ci comunica la sua stessa vita, la sua stessa comunione, la sua stessa intimità col Padre. Ci fa conoscere chi è il Padre e chi siamo noi.

"Il Padre è con me": ci fa conoscere che il Padre è con noi sempre, che non siamo abbandonati da Dio, che Dio è vicino, vicino come il Padre lo è al Figlio.

"E non mi lascia mai solo": noi sperimentiamo la solitudine, l'abbandono; l'uomo, che è solitudine radicale, sperimenta che ciò che colma la sua solitudine è l'amore assoluto di cui sente bisogno e che lo costituisce.

Gesù fa le cose gradite al Padre. Quali sono le cose gradite al Padre? Il Padre vuole solo una cosa: che tutti gli uomini siano salvati perché sono suoi figli, e Gesù, il Figlio, vuole la stessa cosa. La croce è tutto questo.

Il brano conclude dicendo: *“Mentre diceva queste cose molti credettero in lui”*: è l’anticipo di quanto avverrà alla fine del Vangelo quando, guardando al Trafitto, ci convertiranno tutti, perché comprenderemo chi è colui che è stato trafitto.

Solo lì comprenderemo la radice del nostro errore, del nostro peccato. In realtà il peccato non sta nel fatto che Adamo ha disobbedito. È vero che Adamo ha disobbedito, ma forse non è stato tanto cosciente: ha fatto una cosa che gli sembrava bella, buona e piacevole, poi si è accorto che questa cosa, che gli era stata suggerita, bella, buona e piacevole non era! Inoltre si è scoperto nudo.

Il peccato non è stato questa cosa. Il peccato è altro: è aver paura di Dio, come se Dio fosse cattivo. Quindi, la menzogna del serpente che si racconta in Genesi 3 non è stata tanto quella di imbrogliare Adamo, ma di suggerire ad Adamo che Dio è geloso, invidioso, cattivo e non ti vuole bene. È questo il peccato: pensare che Dio non mi ami. Se mio padre e mia madre non mi amano, come posso vivere? Il peccato è non credere che Dio mi ami: per questo Gesù è finito in croce, per dirmi che veramente mi ama fino in fondo e che, se anche lo mettiamo in croce, dà la vita per noi.

La croce è proprio la guarigione dal sospetto tremendo, cioè è la considerazione di un Dio come antagonista della libertà dell’uomo. In termini psicologici è il complesso di Edipo, quando il figlio pensa che il padre sia castratore! Che è il principio dei suoi disagi. In un ambito più profondo ancora, è pensare che Dio non solo è castratore, ma mi toglie la vita. No, Dio è uno che dà la vita.

Semplificando, nulla sarebbe successo se Adamo avendo commesso quel che aveva commesso si fosse presentato davanti a Dio e gli avesse raccontato quello che gli era successo. Dio l’avrebbe tranquillizzato. Invece Adamo fugge, confermando e ribadendo il concetto: ho sbagliato e Dio mi punisce. Riconferma, cioè, l’idea satanica espressa in precedenza.

Seconda parte- **Giovanni 8, 31 - 59**

Salmo n. 8

*O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?*

*Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.*

*O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.*

Questo è un salmo che ci parla della grandezza del nome di Dio, che si espande su tutta la terra, però si concentra sull'uomo. Mi viene da pensare che se fosse l'uomo a dire di essere il centro dell'universo, sarebbe una pretesa, ma se lo dice Dio, è una verità. Dio ritiene, sente l'uomo, ama l'uomo come centro della sua attenzione, più ancora che centro dell'universo; la grandezza di Dio si manifesta nella vita dell'uomo, nell'uomo vivente. Questa è la gloria di Dio.

Nel Salmo ci si chiedeva: *che cos'è l'uomo perché te ne ricordi?* Ora vedremo nel Figlio dell'uomo, Gesù, che cos'è l'uomo.

Ci troviamo all'interno del capitolo 8 che iniziava con Gesù che diceva di essere la luce del mondo. La luce fa vedere la realtà. Oggi Gesù, come luce del mondo, ci fa vedere la realtà nostra più profonda, che è la sua stessa realtà, che è quella di essere Figlio del Padre. È questa la luce che permette all'uomo di vivere l'esistenza in un modo diverso.

Il brano che leggiamo oggi è abbastanza lungo e commenteremo gli aspetti fondamentali in modo esauriente, lasciando poi il resto alla vostra lettura.

I temi fondamentali del capitolo sono la verità, la libertà e la paternità: sono tre temi strettamente connessi che riguardano l'uomo.

Qual è la verità dell'uomo? Qual è la libertà dell'uomo?

Gesù lega la verità e la libertà al concetto, alla relazione che l'uomo vive: se è la relazione di un figlio con il Padre che ama, o se è una relazione con un Padre detestabile.

Quindi ci sono due paternità e vedremo queste due paternità che convivono in noi e l'illuminazione è il passaggio da una paternità menzognera, che ci tiene nelle tenebre, a una paternità vera, che ci dona la libertà di essere figli e fratelli. E quando si parla di paternità menzognera, vedremo che si parla di qualcosa che è sempre estremamente attuale.

Allora Gesù diceva ai Giudei che avevano creduto a lui: se voi dimorate nella mia parola, siete veramente miei discepoli e conoscerete la verità e la verità vi libererà. Gli risposero: Siamo stirpe di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come dici tu: diventerete liberi? Rispose loro Gesù: Amen, Amen, vi dico, chiunque fa il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non dimora per sempre nella casa; il figlio dimora per sempre. Se dunque il Figlio vi libera, sarete davvero liberi. So che siete stirpe di Abramo, ma cercate di uccidermi, perché la

mia parola non trova posto in voi. Io dico le cose che ho visto presso il Padre. Anche voi, dunque, fate le cose che avete ascoltato dal Padre vostro. Risposero e gli dissero: nostro padre è Abramo. Dice loro Gesù: Se siete figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ma ora voi cercate di uccidere me. Un uomo che vi ha detto la verità che ha udito dal Padre. Questo, Abramo non lo fece. Voi fate le opere del padre vostro. Gli dissero allora: Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre, Dio. Disse loro Gesù: se Dio fosse vostro padre, amereste me. Io infatti da Dio uscii e vengo. Non sono infatti venuto da me stesso, ma egli mi mandò. Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete ascoltare la mia parola. Voi siete dal padre, il diavolo, e volete fare i desideri del padre vostro. Quello era omicida dall'inizio e non è stato nella verità, perché non c'è verità in lui. Quando dice la menzogna, parla dal suo, perché è menzognero, è padre della menzogna. Io invece che dico la verità, non mi credete. Chi tra voi mi convince di peccato? Se dico la verità, perché voi non credete a me? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non mi ascoltate, perché non siete da Dio. Risposero i Giudei e gli dissero: Non diciamo bene noi che tu sei un samaritano e hai un demonio? Rispose Gesù: Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi disonorate me. Ora io non cerco la mia gloria. C'è chi la cerca e giudica. Amen, amen vi dico: se qualcuno osserva la mia parola non vedrà affatto morte in eterno. Allora dissero a lui i Giudei: Adesso abbiamo conosciuto che hai un demonio. Abramo morì e pure i profeti e tu dici: se qualcuno osserva la mia parola non gusterà affatto morte in eterno? Sei tu, forse, più grande del nostro padre Abramo, il quale morì? Anche i profeti morirono. Chi fai di te stesso? Rispose Gesù: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla. E' il Padre mio che glorifica me. Quello che voi dite che è il vostro Dio e non lo conoscete e io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei simile a voi, menzognero. Ma lo conosco e osservo la sua Parola. Abramo, il vostro padre, esultò alla vista del mio giorno e lo vide e si rallegrò. Gli dissero allora i Giudei: non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo? Disse loro Gesù: Amen, amen vi dico: prima che Abramo fosse, io sono. Presero allora pietre per gettarle su di lui. Ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Il capitolo 8 iniziava con una donna da lapidare che Gesù ha perdonato; termina con Gesù che si rivela come "Io-sono" - cioè "Dio" - e vogliono lapidarlo.

C'è una stretta connessione: Gesù è lapidato perché rivela un Dio che è contrario a quello che tutte le religioni suppongono.

La parola più usata è la parola "Padre": 14 volte. Padre Abramo, Padre Dio e padre satana.

I figli di Abramo possono avere per padre o Dio o il diavolo. Quindi non è detto che perché siamo credenti, perché partecipiamo a questi incontri mensili dove leggiamo la Parola, siamo "eredi della promessa", che nostro padre sia Dio. Poiché uno è figlio della Parola che ascolta, dipende da qual è la parola che si ascolta. Perché c'è una doppia paternità che dipende da due verità: una è vera e l'altra è falsa, scambiata per vera. Quindi il problema è della verità:

- C'è una verità che fa liberi ed è la conoscenza del Padre come amore, che mi permette di essere figlio amato e di amare i fratelli. La verità fa liberi e la libertà consiste nell'amare i fratelli.

- C'è una contro-verità che noi viviamo, che è dentro di noi e che si chiama "peccato originale". È una grossa falsità, che ci rende schiavi, ed è la falsa immagine del Padre, la falsa immagine di Dio.

Ci fermiamo un momento su questi tre temi, prima di entrare nel testo.

a) Il problema della **verità** è molto caro a Giovanni: Gesù è luce e la luce fa vedere la verità, la realtà (cap 9 il cieco nato).

Che cos'è la verità? Tutti la cercano. Se non altro, dobbiamo dire che almeno è oggetto di ricerca. Chi pretende di averla sequestrata in tasca, scambiata con le proprie certezze, difficilmente è nella verità e, se lo è, lo è per caso.

La verità è il venire alla luce della realtà che conosci. La realtà esiste nella misura in cui la riconosci, le dai il suo nome, la verifichi e la rendi disponibile all'uomo perché ne possa vivere. La verità costruisce un rapporto, sta nella parola che dici non alle cose, ma alle persone. Si parla con chi ci risponde, con uno che interloquisce.

Diverso dalla verità è l'errore, che è una parola che non corrisponde alla realtà. Se uno fa un'affermazione sbagliata, anche involontariamente, verifico che non è vera se non c'è la realtà che me lo conferma. Ma più che l'errore, la menzogna è molto importante, perché, per sé, sta alla base dei rapporti. Se tu dici una parola vera, consegna te stesso all'altro. La menzogna è invece dire delle cose che non corrispondono alla realtà, in modo che inganno l'altro e lo possiedo. Quindi è fondamentale la menzogna nei rapporti, particolarmente nei rapporti di potere, perché se dici la verità sei impotente, ti consegna tu nelle mani dell'altro.

Ecco, il problema è: qual è la verità dell'uomo?

Chi è l'uomo realmente? Gesù, il Figlio, è venuto a rivelarci la verità fondamentali dell'uomo: l'uomo è figlio. Nessuno si è fatto da sé, neppure le persone più importanti si sono fatte da sé. Uno esiste perché un altro lo ha messo al mondo, e se non accetta di essere messo al mondo da un altro, non esiste. Non accetta se stesso come figlio, non accetta gli altri come fratelli. La menzogna fondamentale dell'uomo è non accettarsi come figli. Quindi non ha un buon rapporto col padre, né con se stesso; ha un rapporto conflittuale di competitività con gli altri che sono l'oggetto del suo appropriamento per sentirsi qualcuno.

Quindi, all'origine dei mali c'è la non conoscenza della verità di chi è l'uomo. Gesù è luce del mondo perché è il Figlio di Dio, che è venuto a mostrarci, nella fraternità e nel servizio dei fratelli, la verità di ogni uomo, la verità che ci rende liberi. La libertà è amare come siamo amati.

Quindi la verità è la verità del Figlio. Ed è importante conoscere la verità. Si dice che la lingua è più omicida della spada, perché la parola governa tutti i nostri rapporti tra di noi e con le cose. Dice S. Giacomo: la lingua è come il timone di una nave: porta la nave dove vuole, pur così piccola la nave può andare, naufragare o andare in porto grazie alla lingua. Così tutti abbiamo esperienza che, grazie alla lingua:

- si possono dire menzogne, si può far fallire tutto al mondo, tutti i rapporti, tutte le strutture socio-economiche, tutta la politica, traendone vantaggio;
- oppure si può dire quella verità che crea comunione, solidarietà, amore, crea servizio. Questa è la verità che Gesù è venuto a dirci come Luce del mondo.

Senza questa luce il mondo non esiste, non vive, ma si distrugge.

Questo è il concetto di verità che non è un concetto astratto, ma è la verità più profonda dell'uomo: riconoscersi figlio. Qualunque sia la nostra esperienza di paternità terrena, limitata, la possibilità di riscatto di ogni uomo è che ogni

uomo è figlio di Dio, figlio amato. Questo è venuto a rivelarci Gesù con il suo amore. Scoprire questa verità è trovare la libertà, perché uno non è libero fino a quando non si sente accettato e amato. Uno cerca di far di tutto per sentirsi accettato e amato, quindi è schiavo dell'immagine che produce nei confronti degli altri. Pertanto, esce strettamente connessa al concetto di verità, la libertà.

Come la menzogna dà schiavitù, così la libertà è frutto della verità.

b) E **la libertà** che cos'è? Se ne parla tanto e credo che nella nostra epoca la libertà sia il punto d'onore dell'uomo, e giustamente!

Per libertà, però, si intendono cose molto diverse, come per la verità. Uno intende per verità le cose che dice lui; anche le menzogne più grosse sono vere, se mi sono utili! Così per libertà si intendono le cose più diverse.

Diciamo le due fondamentali e poi vediamo che cos'è la libertà nella Bibbia.

Il primo concetto di libertà che tutti abbiamo anche oggi, antico come il mondo, è che l'uomo è libero e potente se fa quello che gli pare e gli piace: Questo è libero! E gli altri chi sono? Sono dei poveretti, degli schiavi, possibilmente miei! Se no, pazienza! Questo è il concetto di libertà antichissimo. Nell'antichità l'unica persona libera era il re che diceva: io rappresento Dio in terra; Dio è con me; io sono l'unto del Signore, perché rappresento il potere di Dio sulla terra. Io sono l'unico libero e voi siete i miei sudditi. Questo è il concetto di libertà che fu trasformato dagli epicurei dicendo: noi siamo tutti dei piccoli re e ognuno fa quel che gli pare e piace per conto suo. La libertà di fare e seguire il proprio piacere, il proprio interesse. Questo è il concetto di libertà ancora corrente, normale per la nostra società, da Adamo in poi.

Contro questa libertà c'è solo una piccola obiezione da fare: per l'animale seguire il proprio piacere è giusto, perché l'animale è regolato dall'istinto. L'uomo invece no; l'uomo ha anche la ragione, ha anche la capacità di amare. Quindi questa libertà riduce l'uomo a bestiola, a diventare lupo per l'altro uomo. Questo è un concetto di libertà dominante fin dall'antichità.

C'è poi un concetto opposto di libertà: è la libertà dello stoico, dell'asceta, del sapiente, che conosce il proprio dovere e fa il proprio dovere. Se l'epicureo segue il proprio piacere ed è schiavo del piacere, lo stoico dice: io conosco, so, so che devo fare e son capace di farlo. Questo concetto di libertà è già molto più nobile del concetto precedente, è di persone colte, aristocratiche. Anche qui però uno è schiavo del suo io, del suo super-io, ed è una cosa tipicamente umana: ho il piacere di essere un re.

Questi sono i due concetti fondamentali.

Il Vangelo, tutta la Bibbia, mi propone un altro concetto di libertà: l'uomo è libero perché è immagine di Dio. E chi è Dio? Non farti nessuna immagine di Dio, perché l'immagine di Dio è l'uomo libero. Ma chi è Dio? Dio è uno che si è rivelato come colui che si mette a servizio di tutti, dà la vita per tutti, è solidale con tutti, ama. Dio è amore. Quindi la libertà cristiana non è il piacere, non è il

dovere della legge, è il sapersi amati, è il saper amare gli altri stabilendo un corretto rapporto con il Padre, coi fratelli, con le cose, dove tutto è posto a servizio della vita. Questo è il concetto di libertà cristiana, molto diverso dai concetti correnti.

E sarebbe molto importante custodire questo. Sia il concetto di libertà che quello di verità si riallacciano all'immagine che si ha di Dio. Ci sono due immagini opposte di Dio: una è quella presentata da satana (Genesi 3), che ci presenta un Dio geloso, invidioso, rivale dell'uomo, che ci vieta ciò che è bello, buono e piacevole; un Dio antagonista, un Dio padrone che domina. E noi vogliamo essere come questo Dio, ne prendiamo il posto, è un Dio detestabile! Però noi diventiamo così, perché uno diventa l'immagine che ha di Dio. se ha un'immagine negativa, rifiuta l'idea di Dio come Padre e diventa come quel Dio che si è immaginato.

E questa è la menzogna originaria che si chiama "peccato originale" che sta alla radice dei nostri mali: non avere un'immagine corretta di Dio; avere l'immagine del Dio padrone. Gesù è venuto a presentarci l'immagine di Dio come Padre: Padre di misericordia, materno, che dona e perdona, che non è antagonista dell'uomo, anzi è servo dell'uomo, che ama a sue spese. Gesù è venuto a rivelarci nient'altro che questo. La conoscenza di questo Padre è la verità nostra; accettiamo di essere figli di questo Padre e diventiamo liberi, uguali a lui. L'altra è la menzogna.

Ora, abbiamo fatto una lunga introduzione, ma questo può servire a chiarire i concetti, perché ancora oggi il nostro destino si gioca nel rapporto che abbiamo col Padre. Che tipo di Padre, che tipo di rapporto con il Padre, che verità è dietro l'immagine che ho del Padre?

Vediamo i primi versetti (31 - 36); andremo per nuclei, più che per analisi dei singoli versetti.

<p>Allora Gesù diceva ai Giudei che avevano creduto a lui: se voi dimorate nella mia parola, siete veramente miei discepoli e conoscerete la verità e la verità vi libererà. Gli risposero: Siamo stirpe di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come dici tu: diventerete liberi? Rispose loro Gesù: Amen, Amen, vi dico, chiunque fa il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non dimora per sempre nella casa; il figlio dimora per sempre. Se dunque il Figlio vi libera, sarete davvero liberi.</p>

Queste parole sono rivolte ai Giudei che avevano creduto a "lui". Credere a una persona vuol dire: credo che le tue parole sono vere.

In genere si dice che bisogna credere "in lui". C'è una differenza: credere a una persona significa credere che dice la verità. Credere in una persona vuol dire che aderisco a quella persona che "è" la verità.

Molti cristiani e anche molti uomini credono al Vangelo e al messaggio di Gesù, dicono: è bello. Ora il messaggio di Gesù è la più grande menzogna del mondo se uno non crede non solo al messaggio, ma alla sua persona, perché Gesù stesso è il suo messaggio. Gesù dice di essere il Figlio di Dio e, se non

accetto lui come figlio di Dio, tutto il suo messaggio è fasullo. Non posso quindi staccare il messaggio dalla persona.

Gesù ribatte costantemente che non si può distinguere Lui dalla sua Parola: Lui è la Parola, la vive e la realizza, per questo è la Verità.

E che Parola è? É la Parola che si fa carne dall'amore del Padre. Per cui se non si accetta la persona di Gesù, il Cristianesimo rischia di essere una ideologia.

Gesù è la verità che dice di sé, che è il Figlio; facendo così e dicendo così, ci dice la nostra verità: che siamo figli.

E come si fa a conoscere questa verità? Perché non è una verità mnemonica. É una verità che conosciamo se "dimoriamo" nella Sua Parola. Da tanti anni abbiamo cercato di dimorare nella sua Parola. Cioè avere la familiarità con la sua Parola. La Parola è importantissima per l'uomo, perché l'uomo vive della Parola che ha dentro.

Maria dice: "*Avvenga in me secondo la tua Parola*", perché ha una sua forza intrinseca. E Maria ha generato fisicamente il Cristo.

La familiarità con la sua Parola, un po' alla volta, ti assimila a Lui che è il Figlio; allora se vivi la Parola sei assimilato da questa Parola e la capisci.

É molto bello questo "dimorare" nella Parola. Dovremmo programmare le nostre giornate e dare priorità alla Parola. Perché la Parola la incontriamo dove stiamo, governa la nostra esistenza e noi diventiamo quella Parola. Se quella Parola è la Verità del Figlio di Dio, io diventerò Figlio di Dio perché questa parola mi dà il potere di diventare figlio di Dio, quindi libero. Se questa parola sono altre cose, altri interessi, altre menzogne, le cose andranno diversamente.

Il discepolo è quello che dimora nella Parola. Cioè non è semplicemente uno che vuole bene a Gesù; è importantissimo aderire a Lui, ma aderire a una persona vuol dire cercare di capirla. É proprio ascoltando la Parola che essa entra in me e la mia vita si purifica secondo questa Parola.

É un cammino di illuminazione la conoscenza della verità ed è dimorando in questa Parola che conosceremo la verità. Però bisogna starci a lungo! E qual è la verità della Parola di Gesù? É la verità fondamentale dell'uomo: che lui è Figlio e noi siamo fratelli, e che il Padre è il contrario di quello che, da Adamo in poi, tutti pensavano. La Parola ci presenta la nuova verità di Dio e dell'uomo, la verità che rende liberi, liberi di amare come siamo amati. Praticamente qui l'evangelista Giovanni vuole farci comprendere l'essenziale del suo Vangelo, e farci dimorare nella Parola, perché conosciamo il Figlio che è la verità del Padre ed è la verità nostra. Conoscendo la Verità, finalmente diventiamo liberi, cioè accettiamo noi stessi come figli e gli altri come fratelli. Perché chi non accetta sé come figlio amato dal Padre e gli altri come fratelli, altrettanto amati dal Padre, non è figlio di Dio, non ha la sua identità e cercherà la sua identità in altre cose.

A questa proposta di Gesù, segue la risposta dei Giudei che lo ascoltano e la risposta dei credenti. Noi siamo stirpe di Abramo - siamo figli di Abramo, undici volte si nomina Abramo - che nella Bibbia rappresenta il nuovo Adamo. Mentre Adamo non aveva creduto all'amore del Padre, ma ha creduto al serpente, Abramo è il primo che crede in Dio, alla Sua Parola: "*credette e gli fu*

imputato a giustizia". Perché la giustizia fondamentale dell'uomo è credere all'amore di Dio Padre. Se non si accetta questo, non posso accettare né Dio né me stesso, né gli altri. Quelli dicono: noi siamo figli di Abramo, perché siamo schiavi? Anche se sono stati spesso sotto dominazione, gli Ebrei, tuttavia, si ritengono liberi perché figli di Abramo, eredi della promessa. Come dici: diventerete liberi! Perché siamo forse schiavi?

Uno può essere credente, può stare nella casa del Padre anche come schiavo, non come figlio. Quante persone religiose, per esempio anche tra i cristiani hanno una paura tremenda di Dio, vanno a Messa la domenica perché c'è il precetto, se no c'è la punizione di Dio, l'inferno, ma quanti vanno per amore? Per ritrovare la propria identità di figli, per incontrare il Padre? Per celebrare la fraternità con gli altri? La domenica dovrebbe essere il momento dell'incontro con il Padre e per vivere la fraternità con tutti.

Il rischio è che possiamo stare nella chiesa come il fratello maggiore, da schiavo invece che da figlio, e c'è una grossa differenza. Chi sta da schiavo, non vede l'ora, come il fratello maggiore, che avvenga la morte del padre per poter godere l'eredità. Invece Dio ci vuole ora nella libertà dei figli, che è il dono dello Spirito Santo, che ci fa amare il Padre, noi stessi e gli altri.

E a questa obiezione Gesù dice: voi dite di essere liberi, invece siete schiavi del peccato!

Che cos'è il peccato? Il peccato è non credere nel Figlio, secondo Giovanni. Il Figlio è colui che rivela l'amore del Padre e ci rivela che siamo figli. Quindi il mio peccato radicale è non accettare di essere figlio di Dio, è non accettare per me l'amore del Padre. Questo è il peccato radicale.

Come posso vivere se non accetto di essere amato? Se considero Dio, mio antagonista? Allora tutta la mia vita è fallita! Sono schiavo di Dio: mi ribello? O resto schiavo? Comunque è sempre sbagliato!

Questo è il peccato. E questo peccato fa sì che io non sia figlio di Dio, ma figlio del padre diavolo. Avvertiamo in noi una paternità malefica, che è la menzogna che ci ha tolto la vera conoscenza di Dio. Il padre diavolo è un abile falsificatore; come tutti i falsificatori sono ottimi comunicatori, perché la menzogna deve essere verosimile.

E in cosa consiste il peccato originale? Dico una parola brutta e la spiego: consiste in un "delitto semantico". Un "delitto di significato". Il più grosso delitto che possiamo fare è togliere alle parole il loro significato. E le parole più necessarie del pane, come le parole "libertà", "verità", "Padre", "amore", "gioia", sono le parole più falsificate che esistano. Guardate la TV, la stampa: il divisore, il menzognero fin dall'inizio è colui che sottrae alle parole la loro verità. E tutti sperimentiamo che ci sono parole che ci han tolto la verità: la verità del Padre come amore, il saperci accettare come figli amati e accettare gli altri come fratelli. Lo stesso concetto di verità. La verità si dice, è relativa; relativa a che cosa? Ovviamente al mio interesse. Quale interesse? A ciò che mi sta dentro. E dentro c'è il mio egoismo e voglio che la verità risponda al mio egoismo, così distruggo me e gli altri.

Tutto il Vangelo di Giovanni è un gioco sulla parola, fin dall'inizio, proprio per far uscire con limpidezza le parole fondamentali a cominciare dal termine "parola", comunicare, dire, Padre, amore, libertà, verità.

Il risultato di questa operazione di Gesù che cos'è? La volontà dei Giudei di lapidarlo. Così, lapidandolo, confermano le parole che ha detto loro: *voi siete i figli del padre della menzogna, infatti uccidete il Figlio*. Però la parola ultima spetta ancora a Dio che è verità, libertà e amore, ma proprio uccidendolo in croce, Gesù rivelerà che lui è Dio, e rivelerà chi è Dio: Dio non è il padrone, il datore della legge che immaginavamo, ma è suo Padre e Padre nostro. Quel Padre che ha le sue stesse caratteristiche; di lui che si è fatto servo dei fratelli, di lui che dà la vita per i fratelli. E allora proprio sulla Croce rivelerà per la prima volta la verità di Dio: Dio è quello lì, non un altro, è il Crocifisso, il Figlio che rivela l'amore del Padre e rivelerà la grande nostra dignità: noi in lui siamo figli di Dio e lui è venuto per donarci questo amore.

Suggerisco alcuni testi complementari oltre l'invito a leggere e rileggere questo testo.

Genesi 3: il racconto della menzogna iniziale

Genesi 12, 1 - 3: quando comincia il nuovo cammino di Abramo

Genesi 15, 1 ss: Abramo credette nonostante il suo cammino difficile

Giovanni 3, 14 - 21

Galati 3, 6 - 14

Galati 5, 1ss